ANNO XX. Mercoledì, 13 Marzo 1867 N. 72.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincia	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10
Francia	» 48	» 25	» 13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17
Germania	» 68	» 35	» 19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22

Mese L. 2 25. Gli Abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

I richiami o cambiamenti d'indirizzo dovranno aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze.

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino all'Ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n. 19; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3; a Londra da *Delisy Davies et C.*, Finch-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 1, Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

*Per gli annunzi rivolgersi all'*Ufficio generale d'annunzi nei giornali di A. Dante Ferroni *agente commissionario, via Cavour, n. 27.*

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 12 marzo

LE PREOCCUPAZIONI DEGLI ELETTORI

Il tempo delle rimbombanti parole e dei discorsi tronfii dovrebbe esser passato. L'Italia ne ha abbastanza di questo spreco di frasi, di questa eloquenza di pessimo conio, la quale fa maggiormente spiccare la povertà degli studi e l'angustia delle idee. Essa prova tutti i disagi delle grandi trasformazioni, sente tutti gl'inconvenienti d'un'amministrazione male ordinata e sconnessa e reagisce contro le molestie di imposte che contrariano tutte le sue abitudini, imponendole dichiarazioni e consegne, che gran parte de' contribuenti non sono in grado di fare per insufficente istruzione, e che riescono tanto più gravose, quanto più si ritarda a riscuoterle e si lasciano accumulare d'anno in anno insieme.

L'instabilità della imposta fondiaria, la mancanza d'un bilancio normale, il disavanzo che non si sa colmare, il corso forzato del biglietto di Banca, il consolidato italiano disceso alla Borsa di Parigi a 53, ecco la cagione delle preoccupazioni di gran parte del paese.

Codeste preoccupazioni hanno guidato gli elettori nella scelta de' loro candidati in molti Collegi ed hanno prevalso in parecchie nomine. Non si può in altra guisa spiegare questo fatto straordinario che il comm. Cappellari della Colomba, appena fu trasferito dalla Direzione generale delle gabelle al Consiglio di Stato, abbia trovato sette od otto Collegi, che lo hanno scelto a loro rappresentante od avevano un numero non piccolo di elettori i quali deliberarono di raccogliere su di lui i loro voti.

A noi piace che il comm. Cappellari della Colomba rechi nella Camera il tributo delle sue cognizioni e della lunga sua esperienza, ma l'aver parecchi collegi elettorali rivolto lo sguardo a lui non è che una grande manifestazione in favore di quelle idee di ordine, di disciplina amministrativa e di attività, che ora hanno tanto più seguaci quanto più evidenti si rendono gli svantaggi che derivano dall'introduzione della politica negli uffici e negli affari pubblici. In tale accordo di parecchi collegi si avrebbe torto di vedere una dimostrazione di partito. Dimostrazione contro di chi? Il comm. Cappellari non è mai stato uomo politico, non ha mai parteggiato per la destra o per la sinistra; è stato soltanto un impiegato superiore operoso e rigido. La dimostrazione politica l'avete quando si promuove in parecchi collegi il gen. Garibaldi, l'avete quando si sconfigge un candidato che ha un passato politico importante, ma un direttore generale delle gabelle non può agli occhi degli elettori, i quali desiderano di inviarlo alla Camera, rappresentar altro che la retta ed avveduta amministrazione degl' interessi dello Stato.

E noi ne abbiamo di gran bisogno. Non sono le chiacchere che salvano il paese, ma le idee, saviamente applicate, ma una Camera, la quale sia disposta di spingere ed appoggiare il Governo nell' opera importante del ristabilimento delle buone tradizioni amministrative.

Qual è l' italiano che non debba arrossire, osservando che il credito del suo Stato è più depresso ora, che la Venezia è unita all'Italia, che non un anno addietro, quando il quadrilatero era in potere dell' Austria? Ormai non abbiamo in Europa altri Stati che ci possano invidiare in fatto di credito, salvo la Grecia e la Turchia.

Donde questa condizione di cose deplorabile?

Domandatelo alla sinistra, che rovesciava il ministro Sella, alla sinistra, che non ha mai avuta un'idea feconda da esporre e sostenere; ma ha sempre combattute le idee e le proposte degli altri, per guisa che il po' di bene che si è fatto si è dovuto dalla maggioranza conquistare fra le più aspre battaglie e compiere attraverso ogni sorta di ostacoli.

Non è l'opposizione parlamentare che sgomenti. Essa è nella natura degli ordini rappresentativi, e contribuisce allo sviluppo delle istituzioni costituzionali ed alle opportune riforme. Ciò che sgomenta è l'opposizione fatta senza discernimento, non per sostituire dei progetti ad altri progetti, per promuovere dei miglioramenti e delle utili modificazioni nei pubblici servizi, ma soltanto per avversare un Gabinetto e per combattere un partito.

Non faremo noi il torto alla sinistra di metterla tutta in questa schiera. Essa ha dei capi, i quali, siamo certi, sarebbero lieti di rivolgere tutti i loro sforzi a renderla omogenea, disciplinata ed intenta al bene pubblico. Ma quanti uomini non conta essa a cui mancano perfino le volgari nozioni della politica, dell'economia pubblica e dell'amministrazione? E non son questi, pur troppo, che restano sconfitti nelle elezioni. Della loro vittoria ci pare dovrebbe dolersi la sinistra non meno di noi. Ma essa cerca di farsi forte col numero anzichè colle idee. È pessimo calcolo, perocchè la sua è una forza apparente, non reale ed effettiva, non potendo il numero solo procacciare a nessun partito quella forza morale che si deve attendere esclusivamente dal senno pratico e da quell'armonia dei pensieri, delle parole e degli atti, che inspirano e quasi impongono la fiducia.

Se nella prossima Camera si avesse di nuovo un'opposizione, press'a poco come quella che ha resa impossibile la durata della Camera precedente, l'Italia sarebbe condannata con suo dolore e scoraggiamento ad essere spettatrice di sterili lotte e di vane discussioni, di Ministeri deboli ed impotenti e di mali crescenti e forse irreparabili, e perchè in un centinaio di collegi si sarebbero nominati dei deputati tanto più inclinati alle idee esagerate ed all'opposizione cieca, inflessibile, sistematica quanto meno sono istrutti, essa si sentirebbe fors'anco spacciare all'estero come indegna di godere de'benefici delle libere istituzioni.

Negli scrutinii di ballottaggio si può ancor far argine all'ingresso nella Camera di molti inetti alla vita politica, di molti che non sono stati preparati a decidere le gravi quistioni di amministrazione e di finanza, e che non possono rialzar la Camera nell'estimazione pubblica. Basta non distrarre l'attenzione degli elettori dagli argomenti delle loro preoccupazioni. Noi abbiamo urgente bisogno di ristorar l'amministrazione e le finanze e non abbiamo complicazioni esterne od interne che ce ne distolgano. Saremmo quindi inescusabili se non ci riuscissimo. Ma fa duopo che gli uomini assennati ed influenti non istiano colle mani alla cintola. Si adoperino essi perchè gli elettori accorrano all'urna e diano i loro voti ai candidati che sono dotati delle qualità intellettuali e morali che si richiedono per rendere possibile un governo forte e durevole per l'appoggio coscienzioso e sicuro del Parlamento.

La *Permanente* di Torino, se è stata sconfitta a Cossato, a Crescentino, ad Alessandria, a Nizza Monferrato, ad Alba, e lo sarà, domenica prossima, a Biella, a Tortona ed in altri collegi, può però fin d'ora vantarsi d'una grande vittoria. Essa è riuscita a far escludere l'on. Domenico Berti. È un bel trionfo, ma solo un trionfo dell'ignoranza. La guerra mossa al professore Berti è una delle prove più lampanti che la *Permanente* si è lasciata guidare dalla politica del dispetto e del rancore. Se essa avesse potuto dar ascolto a' sentimenti di onestà e di convenienza politica, avrebbe capito, che combattendo l'elezione del Berti, combatteva l'uomo costante ne'suoi principii, istrutto e dotto. L' on. Berti non avrebbe certamente accettato l'appoggio della *Permanente*, ma vedendo con quale accanimento fu combattuto si capisce che lo scopo della *Permanente* era di decapitare il Piemonte, di privarlo degli uomini più illustri ed insigni per intelligenza, per dottrina, per esperienza politica, e pei servigi resi allo Stato, e che nella Camera rappresentano ancora il senno retto e le tradizioni delle provincie subalpine. Togliete dalla Camera dei deputati i Lamarmora, i Rattazzi, i Sella, i Berti e pochi altri, a che si riduce la deputazione dei collegi del Piemonte?

Si troverà di certo un collegio in Italia che sarà lieto di aver per suo rappresentante Domenico Berti, ma quando questi dovesse restarne escluso, chi ci avrebbe guadagnato? La Camera? La causa della libertà?

CORRISPONDENZE ITALIANE

Roma, 10 marzo. — I negoziati condotti del signor Tonello partoriranno un concistoro dedicato alla elezione di un sessantina di vescovi. Il cardinal Guidi designato a Bologna non sa ancora risolversi ad accomiatiarsi da noi per divenire nuovo ospite de' bolognesi, e se si risolverà, vi assicuro che anderà di male gambe, perchè a Roma un cardinale ha il capo scarico, può fare il buon tempone, e mena una certa vita pubblica imbrancandosi cogli ambasciatori e coi ministri. Anche monsignor Vitelleschi stimolato sempre a partire per Osimo, piglia tempo e all'ultimo rinunzia all' arcivescovado. Questo esempio de'vescovi già eletti, dà a pensare alla corte intorno a quelli che si dovranno eleggere, e per questa cagione il conciscoro si differisce da una settimana all'altra. È stato deliberato di chiamare ad uno ad uno i vescovi designati per ricever da essi promessa formale e giurata, che seguita appena l' unzione si porteranno ai loro episcopii. Un tempo, quando i vescovi avevano giurisdizione e impero anche sui laici e potevano disporre delle guardie pretoriane per l'osservanza de' digiuni, i monsignori non si lasciavano pregar tanto per andare alle loro residenze. Il Papa bisogna che prenda l' uso di sollevare alla dignità di vescovi coloro che non hanno assaporato i dolci ozi della corte, e a questo pare si stia pensando.

Alcuni di sono, come odo che si viene dicendo, si tenne a palazzo una congregazione di cardinali per ragionare e risolvere intorno a quistioni di Stato e di Chiesa. In fatto di politica ossia di rinunzia al poter temporale, la maggioranza de' cardinali è disposta a levarsi d' attorno il guaio che è appunto questo dominio, il quale se non è lasciato se ne va da sè. Ma un Antonelli, un Patrizi, un Caterini bizoco, e i porporati stranieri sono ostinati e non si rimuovono, non fosse altro per non dare un tantino di soddisfazione al loro maltrattato confratello il cardinale D'Andrea. Rispetto a quel degnissimo cardinale di Santa Chiesa, non pensate che i vilipendi sieno terminati. Per farlo morire di crepacuore, e per disonorarlo in faccia ai bacchettoni e faziosi, si lavora di sottecchi, e in questo entra pure l'opera della inquisizione romana universale. Imperocchè la sua ultima lettera è stata riputata contenente materia da sant'uffizio essendovi disdette certe prerogative del Papa che debbonsi credere a man baciata. E quandanche la maggior parte de' cardinali sieno governati da moderazione, nondimeno si procede come vuole la minor parte, perchè il Papa è con questa.

« Ho di buon luogo che una sentenza contro il D'Andrea, tale che nei tempi moderni non trova riscontro, sarà proferita e pubblicata alla presenza di tutti i vescovi dell'universo, che a Roma converranno per la festa del centenario di San Pietro. Questi sono i disegni fatti dal partito che domina in Vaticano, ma non saprei dire se i casi che possono sopraggiugere daranno agio di colorirli.

Del povero ministro di Polverosi sequestrato dai briganti non si ha notizia. Dei venticinque mila scudi che domandarono a prezzo di libertà, ne furono consegnati prima cinque mila sperando che si contentassero, ma furono ricevuti semplicemente a conto, quindi si portarono altri due mila scudi con dodici pistole e dieci cannocchiali, e quelli pure si ricevettero a conto. Quell'infelice non è stato fatto mai vedere ai parlamentari, e s' ignora se sia ancor vivo. A Roma i parenti non trovano modo di procurarsi altro danaro, sicchè sono angustiati. Fu pensato di chiedere qualche sussidio al Governo che pure ha speso tanto per mettere in piede i briganti, e tanto spende per le spie, ma si parlò ai sordi. Il Papa che getta tanti quattrini per monache e frati e per altre vanità non desidera la corona civica salvando un cittadino.

L'altro giorno a Terracina, fu a un pelo che il nipote del cardinale Antonelli non restasse preso dai briganti. Fu visitato al palazzo da due forestieri che parevano civilissimi per pulitezza di vesti e di maniere, e interrogato se aveva puledri da vendere. Il conte che ne aveva assai, e ne son ricercati, rispose di sì, e montò in carrozza per andare in compagnia con loro in una tenuta prossima alla città. A mezzo miglio dalla porta incontrò un amico a cavallo, che conosceva per briganti i due forestieri; e col pretesto di dover dire una parola in segreto all' Antonelli, fece fermare la carrozza e lo invitò a scendere. Lo avvertì del pericolo certo, e col pretesto di un affare urgente, lo fece ritornare a città, e così lo salvò. Di tanti altri fatti di briganti appena si fa caso, di questo si discorre assai. Ma non pensate che il Governo si scuota: si pensa a maltrattare i liberali, e a cavar quattrini dai balordi.

CRONACA ELETTORALE

Pisa. — Sebbene in questo Collegio siano in ballottaggio gli avvocati Sanminiatelli e Ruschi, tuttavia il primo ha un numero di voti di gran lunga superiore a quello ottenuto dal suo competitore. Il Sanminiatelli è nuovo alla vita politica, ma è giovane d' ingegno, di sentimenti liberali, ed è già salito in bella fama, come avvocato. Noi crediamo che, viste le presenti condizioni della lotta e la nessuna probabilità di riuscita pel Ruschi, anche i sostenitori di quest'ultimo rivolgeranno i loro voti al candidato, che ha ottenuto nel primo scrutinio un maggior numero di suffragi.

Montalcino. — Esortiamo gli elettori di questo Collegio a nominare il Busacca ch'è in ballottaggio col Castellani. Del Busacca si conosce da gran tempo la fede politica ed egli ha già sieduto nella Camera, e fatto buona prova per le sue cognizioni amministrative e finanziarie. La sua elezione sarebbe una vittoria pel partito liberale.

APPENDICE

RAFFAELLA

Romanzo storico di Luigi Dasti

(Segue) CAPITOLO XIV.

Il duello

— Avete inteso, signori miei? Presto.

— Io prevedo un malanno grave!

— Le nostre campagne!... i seminati!.. i bestiami!...

— E la mia bella pianta di carciofi!...

— Signori, voi già piangete tutti sulle rovine di Gerosolima! Ah! ah! Ed io me la rido.

Continuazione, vedi n. 36, 37, 38, 41, 44, 45, 46, 48, 50, 51, 52 55 56 58 59 62 65 67 e 71.

— Perchè non possiede più un palmo di territorio, sussurrò un interlocutore all' orecchio di un vicino.

— Già, già, quegli rispose sottovoce, ed è per questo che dopo aver dato fondo a tutto il suo, ora per pescare nel torbido si atteggia ad Orazio Coclite, e si maschera da Bruto, e da Caio Gracco!...

— Mentre poi, riprese il primo, egli ha il cuore di un fringuello, e la testa di un ciuco.

— Benissimo. Ma, vi è di più... Mentre gli pesano sul capo e sull' anima tutte le censure della Santa Sede... Mi capite? Intanto un altro saltò su a dire:

— Non vedo poi i fatti ancora sì gravi da prendere tanto sgomento. Abbiamo ancora mille francesi in città, il bravo generale Communeau...

— Sì, sì, ma non conviene per ciò dormire. Tutti i buoni cittadini debbono offrire i loro servigi alla patria in pericolo. Io propongo di offrire il nostro appoggio al generale, nel caso che gl'insorgenti eseguano il loro tentativo.

Codesto disegno fu approvato dalla massima parte dei magnati, che formavano il crocchio, i quali, dopo la grave deliberazione, si separarono.

Come avvenir suole nei luoghi di pubblico ritrovo, al terminare di quella prima adunanza, un'altra ben tosto n'ebbe luogo nel caffè medesimo. Codesta però aveva aspetto e mire intieramente diverse dalla prima, giacchè non erano i provetti fra i magnati, che fra loro confabulavano, ma uno stormo di giovani appartenenti alla classe principale dei cittadini, e ritengo che fossero quelli precisamente, dei quali lagnossi Gioconda così acerbamente, discorrendo con Raffaella. Quell' allegra brigata ordinò del *punch*.

— Confesso il vero, disse uno di quei briosi, io non credeva che le nostre ragazze fossero civette sino a tal punto.

— Hai ragione, Gigi, rispose un altro. Sono cadute innanzi ai francesi come l'usignuolo in bocca alla vipera.

— Ho ragione di certo. Codesti partigiani di Marat fanno *tabula rasa* delle nostre femmine in qualunque parte d'Italia ficcano il piede, perchè invece delle Carlotte Corday, incontrano solo delle Lucrezie rassegnate, quando non siano delle Giulie lascive... La Raffaella, per citarne una, nipote di quella Dorotea... non pareva l'istesso candore, l'istessa modestia?... Era inutile farle d' occhio, sibilarle dietro, dirle mezza parolina a tempo... Ella era sempre sorda, sempre muta, ed insensibile come il marmo... Ebbene: capitano i francesi... Raffaella è diventata in un attimo una sgualdrina di prim'ordine... Domandatelo a Pippo, qui presente, che sa tutta l' avventura.

— Il racconto è breve..., disse Pippo, Raffaella fa all' amore con mezz' armata francese.

— Oh! Diavolo!

— Diavolo! diavolo!... Ascolta, e poi cesserai di maravigliarti.

— Bene, bene, sclamò Eugenio. Di' pur francamente, chè io non son certo l'avvocato delle donne.

Pippo seguitò a spiegarsi così: Io non vi conto iperboli, ma fatti certi, e a me riferiti da persona sicura. Raffaella ultimamente nel casale di Poggio Silfo formò il trastullo non di uno, non di due francesi, ma di un tenente di cavalleria, di un chirurgo maggiore, di un maresciallo d' alloggio, e di dodici cavalleggieri.

— Ah! ah! ah! Salute e vita lunga alla signora Raffaella! .., gridò Giovannino con sarcasmo.

— Evviva la modestina! Ah! ah! ah!, replicarono tutti ridendo.

Calmato quell'impeto di generale schiamazzo, Pippo riprese: Ascoltate, amici, il secondo atto. Pare dal tutto insieme, che fra tanti concorrenti il tenente di cavalleria fosse il prediletto. Intanto Raffaella dovette recarsi a Corneto presso la zia, ed il tenentino passò a Viterbo. Le lagrime per l'amara separazione caddero a torrenti.

— È naturale... Un amore così platonico!..., soggiunse Gigi.

— Senza dubbio... le gote verginali dovevano bagnarsi di pianto...

— Il momento era favorevole per il chirurgo. Essendo fuori di scena il prim'uomo, toccava al secondo di agire. Ieri mattina egli si produsse. Una carrozza, un'ordinanza, un bigliettino si presenta a Raffaella. Questa senza tante smorfie, parte e vola a consolare il chirurgo nel campo assediante di Civitavecchia.

— Ecco una nuova Armida... una Clorinda risuscitata...

— Lingue malediche, soggiunse Eugenio, quella povera ragazza voleva forse passare in rivista i lavori d'assedio!

— Ah! è vero! gridò Giovannino. Essa volle persuadere il chirurgo che era giunta l'ora di entrare nella piazza.

Risa prolungate interruppero per qualche istante il colloquio. Ad un tratto entrò nel caffè quasi correndo Peppino Anfani.

— Sapete! disse rivolto alla festosa brigata, sapete nulla del duello?

— Qual duello?

— Il tenente di cavalleria ed il chirurgo, gli amanti della celebre Raffaella si sono battuti in duello questa mattina in prossimità di Civitavecchia.

— Ebbene? che cosa avvenne? Tutti dimandarono con premura.

— Il povero chirurgo, replicò Peppino, ci

Pavia — Ci scrivono in data 11 marzo:

« Siamo stati sconfitti non c'è dubbio. Il Cairoli ebbe un seicento cinquanta voti all'incirca; il Brambilla quasi un trecento. All'annuncio della vittoria fu tentato d'imbandierare la città; ma la cosa non riuscì che in una o due vie. Anche sul *Palazzo Municipale* venne fatta sventolare, a segno di pubblica esultanza, la bandiera tricolore. Come fu sera, pochi gridatori, preceduti da un drappo, che doveva essere un vessillo, e seguiti da uno stuolo di monelli tumultuanti si fecero a percorrere alcune vie della città gridando: *abbasso la malva, morte ai moderati, abbasso i privilegiati*. Anche i privilegiati! Vedete, le grida non potevano essere più eroiche e sensate.

« Io voglio credere che tutti gli onesti avversari nostri avranno dovuto condannare simili sconcissime grida, e gli sfregi e le brutture fatti agli avvisi pubblicati da parte nostra. Non è così che si intende la libertà, non è così che si usa della vittoria. Ma gran tempo, io temo assai, dovremo ancora aspettare prima che queste verità, pur così evidenti, si aprano la via verso la coscienza di taluni.

« Del resto, come fummo pronti sempre a fare il nostro dovere ed a procurare onestamente il trionfo di quelle idee politiche, che noi reputiamo le migliori, non ci siamo però mai troppo illusi. Questo io dissi e ripetei sovventi volte. Troppo sapevamo quali erano le tendenze che prevalsero tra il più degli elettori, dei quali, se non è lecito contestare il patriottismo, è permesso invece mettere in gravissimo dubbio che le menti conoscano a dovere i bisogni supremi del paese nostro nel momento attuale, e i mezzi opportuni per provvedervi. Quello che ci importava dimostrare, ed in ciò riuscimmo completamente, era, che la coscienza dei nostri doveri e dei nostri diritti noi l'abbiamo ancora, profonda, tenace, irremovibile, e che morti non siamo per anco e tali non vogliamo essere creduti. Chiamati domani dal dovere di liberi cittadini a ritentare la prova, ci metteremmo all'opera colla stessa fede, cogli stessi propositi, collo stesso ardore, colla stessa abnegazione. Come non ci avviliscono le sconfitte, non ci intimidiscono le minaccie. Subiamo le prime, disprezziamo le altre. Di questo è bene che tutti sieno convinti.

« Gli elettori accorsero assai numerosi. Voglia Iddio che la maggioranza non si abbia mai a pentire del proprio voto, e che l'Italia non precipiti a rovina. »

Leggesi nella *Gazzetta delle Romagne* di Bologna del 12:

Fra le tante stranezze elettorali non è certo la meno strana quella di vedere Marco Minghetti in ballottaggio con Giuseppe Ceneri, e quel che più monta, inferiore il primo nel numero dei voti ottenuti da quest'ultimo nella votazione di domenica!

Noi speriamo che la votazione definitiva riparerà uno sconcio di cui Bologna non potrebbe menare gran vanto.

Di fronte all'ingegno eletto, al passato politico, alle virtù parlamentari, alle tante altre qualità del Minghetti, il solo ingegno del Ceneri non può nè deve trionfare.

Una certa impopolarità è sempre il retaggio di chi tiene il timone dello Stato in momenti difficili: ma questa può ella, agli occhi degli elettori serii, denigrare menomamente un uomo politico? Non si deve anzi tenergli conto delle difficoltà, delle dispiacenze a cui egli si espone? Questo è stato il criterio che ha determinato le elezioni di Rattazzi, di Sella, di Ricasoli, di Lanza ed altri, che hanno verso l'Italia ben maggiori e più gravi responsabilità. Nella scelta del deputato, guai se in luogo di tener conto della personalità politica degli uomini si va dietro a ragioni di secondo o terz'ordine. In tal caso, povero sistema rappresentativo!

È bene tener nota che nelle tre sezioni di città del primo Collegio elettorale i candidati riportarono i seguenti voti: Minghetti 385, Ceneri 349; vi era dunque una maggioranza di 36 voti a favore del primo.

La quarta sezione, Bazzano, diede a Ceneri 70 voti, a Minghetti 9, e fu così che rimase determinata la maggioranza di 25 voti ottenuti dal professore Ceneri.

Protestiamo in nome di quella lealtà che tutti hanno stretto dovere di professare, contro le arti inqualificabili che alcuni mettono in pratica per combattere i loro avversari. Domenica mattina, nel momento stesso delle elezioni, un giornale bolognese, *L'Amico del Popolo*, dava la notizia che il commend. Minghetti trovavasi a Roma, e su questa sua pretesa gita si facevano i più ingiuriosi commenti. Il sig. Minghetti è a Palermo. Egli trovavasi colà da diversi giorni, quando giunse a Bologna il 2 corrente per essere domenica, 3, al convegno ch'egli stesso avea dato ai suoi elettori nel palazzo Pizzardi. Dopo quella riunione, prese alcune ore di riposo. il sig. Minghetti ripartì immediatamente per la Sicilia e toccò di volo le stazioni continentali senza fermarsi in alcune città e molto meno a Roma.

Nella *Lombardia* dell'11 corrente si legge:

La duchessa di Genova è partita ieri sera per Torino, addolorata per la notizia dell'improvvisa morte della sorella, la principessa Sofia. Alla stazione trovavansi il principe, il prefetto, il sindaco e la Casa Reale, ed espressero i sentimenti della propria condoglianza.

Il principe Umberto si fermerà in Milano sino all'apertura del Parlamento. In questa solenne occasione si recherà a Firenze, ove, a quanto si dice, si troverà anche il principe di Carignano.

NOTIZIE ESTERE

Leggiamo nella *France* del 10:

« Un dispaccio telegrafico da Pietroburgo conferma le informazioni che abbiamo date, tre giorni fa, intorno all'accordo della Russia dell'Inghilterra e della Francia riguardo agli affari dell'Oriente. Secondo questo dispaccio, i rappresentanti delle tre potenze hanno fatto collettivamente a Costantinopoli dei passi presso il governo della Porta ottomana, per ottenere la seria esecuzione dell'*hatti-humayoum* e delle concessioni favorevoli alle popolazioni cristiane.

« Le nostre informazioni personali corroborano l'esattezza di quel dispaccio. Non vi è ragione di tener conto dei dubbi che alcuni giornali austriaci spargono su questo fatto importante.

« Ciascuno apprezza l'importanza politica dell'accordo stabilito, in questa circostanza, fra i gabinetti di Parigi, di Londra e di Pietroburgo.

« La questione d'Oriente, che ha sì vivamente commossa l'opinione pubblica, perde tutta la sua gravità, dal momento che la Russia, l'Inghilterra e la Francia s'intendono per la soluzione delle presenti difficoltà.

« L'Austria, la Prussia e l'Italia, interprete negli affari generali della Turchia, come firmatarie del trattato del 1856, non intervengono direttamente nei presenti negoziati. Il carattere speciale della presente situazione è la tensione delle relazioni fra la Grecia e la Turchia. È, in gran parte, un movimento ellenico quello che ha fatto risorgere la questione d'Oriente. È dunque naturale che le tre potenze garanti della Grecia si siano incaricate dell'azione diplomatica rispetto alla Turchia.

« Le domande ch'esse fanno hanno per iscopo d'ottenere la piena e leale esecuzione dell'*hatti-humayoum*, che prometteva alle popolazioni dell'impero le riforme più liberali. La prima e la più importante è l'uguaglianza fra le popolazioni cristiane e turche, sotto l'aspetto politico, religioso ed amministrativo.

« Si chiede pure la costituzione del diritto di proprietà a vantaggio degli stranieri, e, se questo diritto è concesso, converrà che il governo ottomano proceda innanzi tutto alla disarmortizzazione generale dei *Wakonfs*, che formano in Turchia le quasi totalità della proprietà territoriale.

« In queste domande generali, gli affari di Creta, come pure quelli della Servia, non son più che un'incidente. Cionondimeno si chiede per Creta un autonomia analoga a quella delle altre province dell'impero ottomano, sulle quali la Porta non esercita che un diritto di alta sovranità.

« Tutto ci fa sperare che il tentativo delle tre potenze avrà un pieno successo. »

Leggiamo nel *Mémorial Diplomatique*:

« Tutti rammentano che il governo italiano avea tentato d'aprire trattative colla corte di Roma per la conchiusione d'una convenzione d'estradizione. Dopo mature riflessioni il cardinale Antonelli aveva declinato queste aperture obbiettando che un simile trattato implicherebbe il riconoscimento formale dell'unità italiana da parte della Santa Sede. Egli suggerì però nello stesso tempo una specie di compromesso, a termini del quale basterebbe una convenzione particolare fra i comandanti delle truppe pontificie e quelli delle truppe italiane sulle frontiere dei due Stati per assicurare l'estradizione reciproca dei malfattori. Il gabinetto di Firenze accettò questa combinazione che è oggi in piena esecuzione e diede già ad ambe le parti buoni risultati.

« Nello stesso tempo e come conseguenza della recente misura che sopprime la formalità del passaporto per i viaggiatori i quali traversando in strada ferrata lo Stato pontificio, sia per recarsi a Firenze, sia prr recarsi a Napoli, il governo romano autorizzò il transito di merci italiane per vagoni piombati per l'una o l'altra di queste direzioni.

« Da ciò si vede che i rapporti economici fra l'Italia e la Santa Sede migliorano progressivamente e preparano poco a poco un avvicinamento più generale.

« Il Corpo diplomatico residente a Roma fu recentemente messo in apprensione da un incidente d'etichetta abbastanza singolare.

« Il ministro di Prussia presso la Santa Sede si recava presso il cardinale Antonelli in una vettura tirata da un solo cavallo allorchè dopo avere passata col suo equipaggio l'entrata della segreteria di Stato fu fermata da un servitore il quale disse al cocchiere non essere permesso di penetrare nella corte del Vaticano con vetture a un cavallo. Il cocchiere del signor d'Arnim non comprendendo l'italiano, il ministro di Prussia fu obbligato d'intervenire e di parlamentare collo svizzero della segreteria di Stato il quale gli oppose il regolamento e gli interdisse in nome della consegna l'accesso alla corte del palazzo.

« Il signor d'Arnim non insistette e ritornò a casa da dove fece immediatamente chiedere spiegazioni al cardinale Antonelli. Questi dichiarò a sua volta che infatti i regolamenti sono formati e che egli non poteva modificarli: per conseguenza egli non si credeva in diritto di punire il domestico che li aveva fatti osservare. Questa risposta parendo poco soddisfacente al signor D'Arnim, egli ne riferì al proprio governo il quale lo invitò ad esigere una riparazione oppure a chiedere i suoi passoporti. Le cose sono ora a questo punto; ma si spera che non saranno spinte agli estremi e che un accomodamento amichevole potrà a tempo porre fine a questo strano conflitto, sebbene, per vero dire, tutti i tentativi di mediazione abbiano fino a qui abortito. »

Ecco il dispaccio telegrafico del *Mémorial diplomatique* accennato dal nostro corrispondente di Parigi:

« *Costantinopoli, 7 marzo.*

« La Russia ha proposto alle Corti protettrici una rettificazione di confini in favore della Grecia dalla parte della Tessaglia e dell'Epiro.

« La Francia, senza pregiudicare il fondo della questione, ha risposto che in presenza dell'attitudine pacifica delle popolazioni della Tessaglia e dell'Epiro, quella rettificazione non era urgente; e perciò ha respinta come inopportuna la proposta russa. La Russia non ha insistito. »

Il *Mémorial diplomatique* pubblica pure quest'altro telegramma:

« *Londra, 8 marzo.*

« Il conflitto relativo al *Tornado* s'inasprisce per l'ostinato rifiuto del governo spagnuolo di soddisfare le domande contenute nell'ultima nota di lord Stanley.

« Il segretario di Stato del Ministero degli esteri, dopo aver incaricato il sig. Crampton di mantenere le proteste contro la sentenza del tribunale marittimo di Cadice, avea chiesto che fossero messi immediatamente in libertà i sette ufficiali ed il marinaio che erano ancora in carcere, e che venisse restituita la nave catturata, e pagata un'indennità in favore dell'equipaggio e dei proprietari del *Tornado*.

« Il signor Crampton ha informato il proprio governo che la Spagna non cederà che alla forza.

« Pare inevitabile l'invio a Cadice della squadra inglese che è di stazione a Cadice; ma il ministero tory, che teme d'essere rovesciato da un momento all'altro, esita di prendere un provvedimento tanto grave, di cui vuol lasciare la responsabilità ai suoi successori. »

Leggiamo nella *France* del 10:

« L'imperatore e l'imperatrice d'Austria devono fare, nei primi giorni della settimana prossima, un viaggio a Pest. L'incoronazione dell'imperatore come re d'Ungheria, è fuori di dubbio. »

[*Corrispondenza particolare dell'*Opinione]

Parigi, *9 marzo*. — Le interpellanze che il signor Thiers deve indirizzare al governo sugli affari esteri sono state autorizzate dalla grande maggioranza degli uffizi. Convien riconoscere, ad onor della Camera, che essa non tiene in conto di lettera morta il diritto d'interpellanza che gli è stato concesso. L'antico ministro di Luigi Filippo restringerà il suo discorso agli affari della Germania e dell'Italia. Si dice che il signor Plichon parlerà su Roma. Voi sapete che questo deputato è uno dei rappresentanti dell'ultramontanismo nella Camera.

Avremo finalmente de' particolari sulla situazione del papato dopo la partenza delle truppe francesi.

Intanto eccovi, a questo proposito, un fatto assai originale.

Mi viene assicurato che il cardinale di Besançon ha fatto dono agli ufficiali della legione d'Antibo della somma di 6,000 franchi, ch'è stata impiegata nell'acquisto d'un compiuto servizio da tavola e di letti ed altri mobili, affinchè gli ufficiali dei diversi distaccamenti quando verranno a passare qualche giorno a Roma non siano costretti ad andare negli alberghi!

Vi ho detto che l'adunanza degli operai tipografi ha votata all'unanimità l'abolizione dei brevetti. Ma i proprietari delle tipografie dei dipartimenti hanno deciso, al contrario, in un'adunanza tenuta a Tours, dov'erano in numero di 85, di chiedere il mantenimento dei vrevetti o un'indennità nel caso che siano soppressi.

Le notizie che vi ho date riguardo alle trattative per un accordo tra la Francia, l'Inghilterra e la Russia nella questione d'Oriente mi vengono confermate da molte parti. Ancora questa sera il *Mémorial diplomatique* dà informazioni nello stesso senso, ma annunzia inoltre che l'ambasciatore russo a Costantinopoli avrebbe chiesto, per la Grecia, delle rettificazioni di confini dalla parte dell'Epiro e della Tessaglia, La Francia, alla quale questa dimanda sarebbe stata comunicata, l'avrebbe dichiarata inopportuna. Pel momento, adunque, s'insisterebbe principalmente sulle concessioni generali in favore delle popolazioni cristiane.

Una delle prime concessioni sarebbe diretta a far sparire le disuguaglianze fra i turchi e i cristiani riguardo all'imposta del sangue. Era stato consigliato altra volta alla Porta di arruolare i cristiani in reggimenti separati, ma ciò era pericoloso. Oggi prevale il sistema della fusione, ma vi è sempre l'ostacolo della religione che, pel cibo e per le vestimenta, permette ai turchi delle usanze affatto inconciliabili coi costumi dei cristiani.

È corsa voce che gli americani, per vendicarsi dell'attitudine dell'Inghilterra durante la loro guerra, avessero intenzione di riconoscere i feniani come belligeranti. Ma ciò merita poca fede, giacchè il movimento dei feniani non può tardare ad essere represso.

Si dice che il granduca di Baden abdicherà in favore della Prussia.

Ho dimenticato di dirvi, a proposito delle domande d'interpellanze presentate dal signor Thiers, che il ministro di Stato avea dichiarato di non poter pubblicare altri documenti tranne quelli venuti alla luce nel *Libro giallo*. Tuttavia farà conoscere un documento relativo agli affari d'Italia, con la data del 3 maggio. Pel Messico, non essendo annunziata veruna interpellanza, il ministro nulla avrà a dire. Sedici mila uomini si sono già imbarcati alla Vera Cruz, e, stando alle notizie del piccolo *Moniteur*, lo sgombero sarà terminato l'8 marzo.

Voi sapete che il Governo spagnuolo ha voluto, recentemente, intentare un processo al giornale del signor Di Girardin, *La Liberté*, a cagione di un articolo contro la Spagna. Io ignoro per qual regione l'ambasciatore spagnuolo non abbia dato seguito a questo processo, ma mi viene assicurato che il sig. Di Girardin ed il sig. Viremaitre, decorati entrambi dalla regina Isabella, furono invitati a dare delle spiegazioni soddisfacenti su quegli articoli, oppure a restituire le loro decorazioni.

La legge sulla stampa verrà di nuovo modificata. L'imperatore, contro il parere del Consiglio di Stato, ha voluto mantenere la soppressione della pena del carcere; dopo lunga discussione, quelle pena venne seppressa e le fu sostituita in tutti i casi la multa.

Il processo relativo al duello tra i signori Rochefort e Paolo di Cassagnac è stato giudicato ieri. Il signor Cassagnac è stato condannato a 200 fr. di multa.

A proposito del processo contro il signor Di Girardin, il signor Prevost Paradol ha pubblicato oggi un importante articolo nel *Journal des Débats*. Egli biasima la sentenza.

I redattori del giornale *La libre pensée* furono condannati a tre mesi di carcere per oltraggio alla religione ed al culto.

Non si parla che del rincaro della vita materiale durante l'Esposizione del 1867. Ecco un fatto che conferma questi timori. I *ristoratori* a prezzo fisso del *Palais Royal* si sono riuniti ed hanno deciso di aumentare, durante l'esposizione, il prezzo dei pranzi.

Ma, in compenso, ecco un'impresa veramente filantropica. Qualcuno ha avuto il pensiero di stabilire un'agenzia generale per gli alloggi durante l'Esposizione, in corrispondenza cogli uffizi delle strade ferrate. In questo modo, i viaggiatori appena giungono potranno scegliere un alloggio a prezzo fisso.

Si prepara alle Tuileries un appartamento pel generale Frossard governatore del principe imperiale.

È morto il marchese De Hallay. Egli era quasi sempre scelto per arbitro nelle questioni d'onore.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 12 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 7 febbraio, a tenore del quale colla fine dell'anno 1866 cessa la corresponsione per parte dello Stato dell'assegnazione di annue lire cinquemila accordata col decreto parmense 4 agosto 1840, nº 149, per il mantenimento del culto divino nella Real chiesa di San Rocco in Parma. La relativa somma sarà cancellata dal bilancio dello Stato a cominciare dal 1º gennaio 1867.

L'Istituto o Collegio delle Orsoline in Parma provvederà, dal 1º gennaio 1867 in poi, al decoroso mantenimento del culto divino nella detta Real chiesa di San Rocco, nei modi e termini dell'articolo 7º del decreto parmense 17 gennaio 1817, nº 5.

Al Collegio delle Orsoline sarà fatta rego-

---

ha rimesso l'unguento e le pezze... è stato ucciso!

— Possibile! che la sia codesta una fola?

— No davvero. Me lo ha raccontato in confidenza... non posso dire chi... Ma insomma una persona che è stata presente. — Peppino Anfani aveva stretta amicizia col tenente Clomber.

— Benissimo, replicò Pippo con finta serietà, gran *tableau*. L'amante tradito ricomparisce. Si appicca la baruffa, il traditore muore, ed ecco finita la tragedia.

Eugenio fra il chiasso de'compagni rivoltosi a Peppino: bada, gli disse, bada caro Peppino che non debba accadere un'altra tragedia per causa tua... Quella Gioconda ti va facendo delle brutte celie...

— Non temere, Eugenio. Ho aperto gli occhi, anzi gli ho spalancati, e ti giuro che non sarò mai così pazzo da farmi ammazzare per una donna. Gioconda sorrida pure al tenente Clomber, io non mi curo più di lei.

Peppino per divergere un discorso, che pe'suoi fini non voleva proseguire, disse ai compagni:

— Lasciando le frivolezze, amici miei, non sarebbe meglio parlare un po' di cosa più seria... dell'affare degl'insorgenti per esempio?

— Ed eccoci qui cogl'insorgenti! Sarà ormai una settimana, che si parla sempre di costoro, ed io ne sono stufo.

— Mio caro Pippo, le notizie sono sempre più gravi....

— Andiamo dunque a fare una passeggiata, e ci conterai queste gravi notizie.

A tale invito di Peppino tutti quei giovialoni schiamazzando uscirono dal caffè dell'Arco.

CAPITOLO XV.

L'addio.

Gl'insorgenti, dei quali tanto rumore menavasi allora in tutta la Maremma, erano una massa disordinata di uomini di bassa classe, i quali col pretesto di sostenere la religione, e l'antico sistema di governo, miravano alla rapina, al saccheggio, all'anarchia. A formare questa massa, meno pochi individui sedotti in buona fede, erano concorsi tutti i cattivi soggetti de' contorni, nonchè della provincia di Siena e dell'Orvietano. Se quest'orda non aveva in realtà la forza numerica, che le si attribuiva nella lettera scritta da Canino, era però abbastanza forte per gettarsi nell'azzardo di qualche ardita intrapresa. Figuravano tra i capi un tal Raggiri ed un tal Tagliaferri, il secondo de' quali da pochi giorni era giunto a Canino con buone commendatizie dei capi insorgenti, che nella stessa epoca travagliavano le truppe francesi nel Perugino. Si accrebbero di molto le speranze del Raggiri e compagni, quando il comandante della squadra inglese, che in quei tempi incrociava nel mare di Livorno e di Orbetello, spedì loro, per via d'un emissario, una somma di denaro, ond'eccitarli a distinguersi con qualche impresa contro i francesi che assediavano Civitavecchia. Il Raggiri promise di operare, se gli si fornissero dei cannoni, esponendo che aveva formata una compagnia di ex-militari pontificii e toscani, i quali manovrando colle artiglierie erano in grado di dare alla sua armatella un'importanza infinitamente maggiore. L'ammiraglio inglese secondò i desiderii di Raggiri, e quattro pezzi di cannone furono messi a terra sulla spiaggia di Ansedonia, donde giunsero senza ostacolo nelle mani degl'insorgenti. Da che coloro si videro in potere di quattro cannoni, credettero che nulla più potesse loro resistere, e non frapposero altro indugio ad eseguire i meditati progetti. In un determinato giorno tutte le torme degl'insorgenti, presso un ordine del loro comandante superiore, convennero dalle diverse parti del Ducato di Castro e dai limitrofi luoghi della provincia senese nella tenuta di Campo Scala, ed ivi per la prima volta si trovarono insieme riunite in una specie di accampamento.

Erano da oltre due mila uomini. Tutti i capisquadra, presieduti da Raggiri e Tagliaferri, si adunarono in conciliabolo entro il casale della tenuta. Un posto d'onore fu accordato in quell'adunanza al famoso Egidio da Corneto. Questi, fuggiasco dalla patria per l'uccisione di Mecone, era volato ad arruolarsi fra gl'insorgenti, coi quali era già fin da prima in corrispondenza segreta. Credette Raggiri, che dovendosi operare contro la piazza di Corneto potessero giovar di molto i consigli di Egidio. Fu chiassosa e lunga la seduta di quei duci, come potè giudicarsene dal confuso cicaleccio uditosi al di fuori, interrotto sovente senza riguardo alcuno da virulente esclamazioni, e talora da invettive e da bestemmie; ma non trapelò affatto il piano, ch'essi si proposero, e noi saremo costretti a giudicarne dai fatti. Intanto non vi fu mai più lieta notte di quella che passarono gl'insorgenti a Campo Scala. Canti, suoni e danze villereccie si succedeveno tra i numerosi fuochi da loro accesi lungo la riva della Fiora. Non so quante manze e vitelle furono divorate; se ne vedevano qua e là i quarti interi arrostiti e bolliti. Si tracannò del vino, dell'acquavite, del rhum a botti, di modo che avresti presi quei guerrieri improvvisati per tanti seguaci di Bacco, allorchè briachi troversarono l'India al seguito di quel Dio. Nè il vino, o i liquori mancavano a quell'esercito, perchè i capi di ciascuna squadra avevano pensato (con savia antiveggenza!) di premunirsi e farsi seguire in campagna da un convoglio di carri carichi di tali oggetti ch'essi, in tempi di guerra giudicavano di *prima necessità*.

Spuntò finalmente l'alba del giorno novello. Fu quello il segnale del general movimento. Egidio posto a capo di una squadra di forse quattrocento maremmani, parte a piedi, e parte a cavallo, fu visto partire il primo formando l'avanguardia, e dirigersi per il ponte della Fiora sulla via grande, che da Montalto fa capo a Corneto. Non desterà meraviglia, in alcuno il sentire, che nella squadra di Egidio si trovavano fra gli altri, Donato il fittaiuolo e Checco il giovine vaccaro di Poggio Silfo. Già si è veduto ch'essi odiavano i francesi, e furono perciò trascinati facilmente nell'impresa rivoluzionaria. Una mezz'ora di poi gli teneva dietro Tagliaferri, che aveva sotto i suoi ordini da seicento terrazzani del ducato di Castro, al quale seguitava Raggiri stesso coll'artiglieria, e circa seicento individui delle contrade di Acquapendente ed Orvieto. La retroguardia era affidata ad un corpo di maremmani senesi, che doveva scortare una lunga salmeria di carri tirati da buoi, su i quali non vedevansi quasi altre bagaglie, che botti di vino e di liquori confortanti.

(Continua)

lare consegna degli arredi sacri, mobilie ed oggetti della Real chiesa di San Rocco, sotto però l'obbligo al Collegio stesso della regolare manutenzione e conservazione degli arredi sacri, mobilie ed oggetti, non che della equivalente loro surrogazione in caso di deperimento.

2. Un R. decreto del 13 febbraio, che approva il regolamento, visto dal ministro d'agricoltura, industria e commercio, e dal guardasigilli, ministro di grazia e giustizia e dei culti, per l'esecuzione della legge del 25 giugno 1865 sui diritti spettanti agli autori delle opere dell'ingegno, regolamento che va unito al decreto medesimo.

3. Un R. decreto del 31 gennaio 1867, a tenore del quale i posti di studio instituiti presso la R. Università di Siena a favore dei giovani del Comune di Montalcino potranno essere conferiti non solo per gli studi universitari, ma anche pel tempo richiesto a compiere gli studi liceali.

CRONACA DI FIRENZE

L'11 corrente vennero arrestati in Firenze un renitente alla leva militare, un tale V. F. che rubò delle lenzuola nell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, dieci oziosi privi di noti mezzi di sussistenza, due questuanti validi al lavoro e due ubriachi molesti.

Lunedì scorso, gli agenti della Questura arrestavano il giovane G. M. appartenente a cospicua famiglia fiorentina, da più che tre anni disertato dal R. esercito, e che da alcuni mesi albergava sotto mentito nome in una delle primarie locande della città.

Corso di Letteratura drammatica antica e moderna. — Il prof. F. Dall'Ongaro darà oggi 13 corrente nella R. scuola di declamazione, via Laura n° 58, la sua conferenza parlando dei principali legislatori dell'arte drammatica antichi e moderni. La lezione avrà luogo alle ore due pom. precise.

Servizio Meteorologico del Ministero della Marina. — Bollettino del 12 marzo 1867, ore 8 antimeridiane.

Nelle ultime 24 ore il Barometro si alzò di 2 a 3 mm. nel Nord e di 1 nel Sud della penisola.

Le pressioni sono ancora sotto la normale di 4 a 6 mm.

Pioggia in Sicilia. Cielo nuvoloso, e mare calmo. Domina il nord-ovest, ma debole.

Pressioni sotto la normale in tutta Europa, al nord-ovest di 5 mm., nel centro di 10.

Qui il Barometro è stazionario e in alto soffia il sud-ovest.

Stagione incerta, ma probabile che il Barometro continui ad alzare.

Nella giornata dell'11 marzo, il termometro centigrado del R. Osservatorio astronomico di Firenze segnava la temperatura massima di + 19,0 e la minima di + 12,0.

Nella notte del 12 marzo, la temperatura minima fu di + 11,0

TEATRI

R. teatro Nuovo. — Mercoledì, 13 marzo 1867, a ore 8, il signor Eugenio Bosco darà un'accademia di prestigio e magia, con esperienze di spiritismo.

Atti di morte denunziati nel dì 11 marzo 1867.

Corti Angiola, d'anni 39 — Torrini Annunziata, id. 75 — Fiumi Leopoldo, id. 74 — Papi Pietro, id. 74 — Fatichi Vincenzo, id. 58 — Rossi Francesco, id. 72.

Più, 5 bambini che non avevano ancora un anno.

Gli atti di nascita denunziati nel giorno 11 marzo 1867 furono 15, cioè, 8 maschi, 7 femmine.

Matrimoni celebrati nel dì 11 marzo 1867

Vannini Raffaello, giardiniere, di età minore, di Pellegrino, e Bulli Luisa, attendente a casa, di età maggiore, di Pellegrino.

De Lyro Ernesto, possidente, di età maggiore, di Zolkiew, e Maurer Rosalia Caterina, possidente, di età maggiore, di Wildow.

Landi Francesco, manuale, di età maggiore di Borgo S. Lorenzo, e Cavallini Giuditta, trecciaiola, di età maggiore, di Carmignano.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

Premio Riberi. — La *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente scrive:

Le circostanze eccezionali, in cui versò l'esercito dal maggio all'ottobre dello scorso anno 1866, essendo stata causa per cui non pervenne in tempo utile all'ufficio del Consiglio superiore militare di sanità veruna memoria sul tema del *morbillo*, stato pubblicato nel *Giornale di medicina militare* per l'anno 1865, che formava l'argomento del concorso al premio *Riberi* in L. 1,000 per i venti mesi trascorsi dal 1° aprile 1865 a tutto novembre 1866, il Ministero della guerra, sulla proposta del Consiglio superiore militare di sanità ha stabilito, con nota [numero 44] 2 marzo corrente, di prorogare ai 30 novembre 1867 il tempo utile per l'invio delle memorie concorrenti a detto premio, e di aprire un nuovo concorso per eguale premio di L. 1,000, relativi ai venti mesi scorsi e decorrenti dal 1° dicembre 1866 a tutto il mese di luglio 1868, da aggiudicarsi a chi, prima che scada il 31 del mese ed anno ultimamente nominati, avrà fatto pervenire al Consiglio la migliore o le due migliori memorie sul seguente tema, a scelta dei concorrenti, cioè:

« Trattare un argomento qualunque di medicina militare preferibilmente relativo all'*igiene* od alla *patogenia*. »

La nota testamentaria del Riberi è la seguente: « Lego in rendita del 1849 la somma necessaria perchè si possa ogni venti mesi dare un premio di lire mille a quello dei membri del Corpo sanitario militare che se ne renderà degno. »

Contrabbando sequestrato. — Il *Pungolo* di Milano del 12 reca:

Gli agenti doganali delle brigate di Gerbo ed Uggiate nel circondario di Como, ebbero uno scontro con una ciurma di contrabbandieri procedenti dalla Svizzera, e dopo un gagliardo attacco ed inseguimento riuscirono a fermare 22 carichi di tabacco e sigari esteri, arrestando inoltre tre di quei contrabbandieri e costringendo il rimanente a retrocedere nel limitrofo Cantone Ticino. Egualmente rimarchevole è l'altro sequestro di 14 colli tabacco estero del peso di kilogr. 200 fatto dagli agenti presso Casanova d'Uggiate.

Sappiamo infine che nei due mesi di gennaio e febbraio, e nel solo distretto di Como furono dalle guardie doganali contestate numero 191 contravvenzioni, col sequestro di kilogr. 5150 di tabacco e sigari esteri, e con lo arresto di numero 56 contrabbandieri.

Tribunale militare. — Nel *Tempo* di Venezia dell'11 si legge:

Il giorno 8 si tenne seduta nella solita sala di udienza nel quartiere di S. Zaccaria. La presiedeva il luogotenente colonnello cavaliere Felice de May, e il pubblico ministero era rappresentato dall'avv. fiscale militare cavaliere Scipione Fortini.

Tre furono le cause discusse e risolute, una delle quali, la più importante, risguardava un furto di polvere da cannone commesso il 27 novembre 1866 nel forte Mazzorbo, mentre una Commissione italo-austriaca procedeva alla verifica dei materiali da guerra esistenti in quel forte.

I cinque accusati, appartenenti alla compagnia di zappatori del genio militare distaccata colà in quell'epoca, eransi introdotti in una polveriera lasciata aperta e non custodita, e ne avevano sottratti diversi sacchetti di polvere, che poco dopo furono rinvenuti e assicurati. Essi dichiararono allora e all'udienza che non crederono commettere un furto, ma bensì giovarsi di quella polvere, che stimavano abbandonata, per farne dei fuochi d'artificio.

Il loro capitano ed un sergente comparsi come testimoni all'udienza, esternarono uguale supposizione, dicendo che quei cinque soldati si erano sempre condotti benissimo e due di loro erano già stati proposti a caporali.

Il difensore, signor capitano Giulio de Bacci, si giovò con molta accortezza di tali risultanze, ma ciò nonostante, il tribunale condannò quattro degli accusati ad un anno di carcere militare, e il quinto a sedici mesi di reclusione militare, perchè recidivo, avendo riportato altra condanna, mentr'era borghese.

Furti ed aggressioni. — La *Gazzetta popolare* di Cagliari scrive, che nella notte del 20 febbraio decorso una mano di malandrini s'introduceva nella abitazione di un Nicolò Tolu, contadino facoltoso di Semestene, per depredarlo.

Il furto non riuscì loro che per lire 20 circa in moneta e per poche masserizie; ma si ebbe a deplorare l'omicidio d'un nipote del Tolu, e gravi ferite inferte al Tolu stesso ed alla di lui moglie.

Fu cosa singolare che, per quanto ciò abbia avuto luogo a forza d'archibugiate, e quella povera famiglia abbia replicatamente chiamato al soccorso, quei del paese non se ne sieno dati per intesi.

Lo stesso giornale reca inoltre che nella notte dal 27 al 28 scorso febbraio una banda di circa 30 individui armati invase la casa del sacerdote Persen in Sansperato, e lo derubarono di una somma di circa L. 12,000.

I malfattori sfuggirono finora alle mani della giustizia.

Arresto. — Il *Giornale di Napoli* del 10 scrive:

In forza di mandato di cattura emesso dall'autorità giudiziaria, un delegato di pubblica sicurezza arrestava ieri il sig. Antonio Bruno, commesso del bollo ordinario, come complice della sottrazione dei francobolli, di cui tempo fa avemmo a parlare nella nostra cronaca.

Furto audace. — Il *Popolo d'Italia* del 9 scrive:

Alle 12 di questa mane nel largo del Castello due persone ben vestite hanno circondato un giovane che portava da circa 20 mila franchi in carte e contanti. Con inganno lo hanno fatto montare in carrozza, e quando il giovane accortosene ha cominciato a chiamar gente ha dovuto zittire per la minaccia di due pugnali celatamente appuntatigli alla pancia. Condotto fino alla strada Arenaccia, in luogo solitario gli hanno tolto quanto avea anche in oggetti preziosi di suo uso. Il derubato è figlio del cassiere della Società del gaz, per cui incarico agiva.

Effetto della paura. — L'altro ieri, scrive il *Giornale di Napoli*, s'accese una rissa fra parecchi individui, per cagione d'interessi. Uno di costoro, vedendosi sopraffatto dal numero, fuggì. Altri gli scaricò dietro un colpo di revolver, e senza colpirlo l'uccise; giacchè il fuggiasco cadde immediatamente cadavere per la paura.

Camorristi condannati. — Leggiamo in data dell'11 nell'*Indipendente* di Napoli:

Un affare scandaloso, che fece rumore qualche mese fa nella società napolitana, quello dei signori cav. Francesco Ungaro e Stefano Jocca, i quali avevano tentato, per mezzo di lettera firmata dal *barone Pilone, generale comandante una divisione dell'esercito di S. M. Francesco II*, d'estorcere una forte somma in danno della contessa Marianna de Capua, è stato portato negli scorsi giorni innanzi al tribunale correzionale.

La difesa è stata rappresentata dall'avv. cav. Tarantini e da altri.

Il tribunale, ritenendo l'Ungaro e l'Jocca colpevoli del reato preveduto dall'art. 431 del codice penale, li ha condannati a sei mesi di carcere.

Pubblicazioni. — Coi tipi di G. Barbèra vidde la luce testè in Firenze un volume di poco meno che mille pagine, nelle quali il professore Ruggero Bonghi raccolse, dagli scritti e dalle memorie lasciate da Valentino Pasini, una ricca biografia che intitola appunto *La vita ed i tempi* di questo egregio patriota vicentino.

Una vita operosa d'un uomo intelligente la quale si svolse per quarant'anni, dal 1825 in poi, può dirsi che tocca più o meno da vicino a tutta quanta la storia italiana, e vi toccò tanto più la vita di Valentino Pasini, che ebbe negli avvenimenti del suo paese una parte importante. Questo libro pertanto che ricorda fatti, che riferisce documenti nuovi, che ritesse in qualche modo, a proposito dell'uomo che vi ebbe parte, la storia degli avvenimenti memorabili degli ultimi vent'anni, è un'aggiunta preziosa ai materiali con cui, a tempi più calmi, qualche mente privilegiata vorrà scrivere la storia di questi giorni, nei quali noi pressochè tutti fummo troppo appassionati attori per essere spassionati giudici.

Vittime del fuoco. — Ad Acrington (come ha già accennato il telegrafo), nel Lancashire, è accaduta una disgrazia che poteva essere grandemente maggiore. Sotto una scuola di bimbi, diretta da una maestra, è collocato un lavoratoio di giunchi: questi prese fuoco, e prima che si potessero mettere tutti in salvo i bimbi, che ascendevano ad un centinaio circa, nove rimasero soffocati dal fumo.

I cereali in Russia. — La sezione di statistica della Società imperiale russa di geografia si è intesa con la Società economica libera per nominare una Commissione incaricata di studiare la produzione ed il commercio dei cereali nella Russia. Secondo il programma redatto dal signor Teorner, membro della Società di geografia, la Commissione dovrà studiare le quistioni relative alla produzione dal grano, alla sua destinazione ed ai mezzi di trasporto, ai depositi, ai mercati, e finalmente ai prezzi. Alla fine dei suoi studi la Commissione dovrà indicare i perfezionamenti da introdursi e le vie da tenersi per soddisfare ad un momento dato alle domande dell'estero.

La fame in Ungheria. — La *Debatte* di Vienna del 4 scrive:

Stante la siccità dello scorso anno, molti paesi dell'Ungheria sono di nuovo travagliati dalla fame. Le somme già date finora dal governo imperiale a sollievo di quei poveri paesi, come prestiti e come soccorsi, resultarono insufficienti ad alleviare la crescente miseria, e perciò l'imperatore assegnava testè l'ingente somma di un milione di fiorini a sollievo dei bisognosi.

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO
SETTIMANALE

Lettera di Martino Beltrani-Scalia, ispettore delle carceri del regno al sig. cav. Federigo Bellazzi sul libro *Prigioni e prigionieri.* — FIRENZE, tipografia delle Murate.

Effemeride carceriaria, rivista ufficiale delle carceri del regno d'Italia, diretta dal cav. Napoleone Vazio, ispettore delle carceri del regno presso il Ministero dell'interno. — Anno III. — Gennaio e febbraio 1867. — FIRENZE, tipografia delle Murate.

Lettera del dott. Domenico Bomba, laureato nella facoltà medico-chirurgica nelle Università di Roma e di Bologna, ecc. ecc., diretta al prof. Filippo Pacini in Firenze, sopra alcune esperienze terapeutiche, osservazioni necroscopiche e cenni storici riguardanti l'ultima epidemia del cholera del 1866 in Genova. — GENOVA, coi tipi della *Gazzetta dei Tribunali*.

Sul tema proposto del sig. cav. Cesare Cantù, per mezzo della regia Accademia di scienze, lettere ed arti in Modena. *Dissertazione* di Domenico Mochi, che ottenne l'*accessit* nel concorso accademico dell'anno 1865. MODENA, tipografia dell'erede Soliani.

Il Gerdil, giornale ebdomandario di scienze e lettere, redatto da una società di professori. — Anno I. — Volume I. — Parte I.a — Fascicolo IX. — TORINO, tipografia *Torinese*, diretta da Spirito Cassizza.

Terza relazione del servizio postale in Italia. — Anno 1866. — TORINO, tipografia Coresole e Panizza.

La quistione di Roma, la libertà della Chiesa e l'Asse ecclesiastico, con Appendice sul Ministero e le Elezioni per Aristide Gabelli. — MILANO, tipografia di Francesco Zanetti.

Due parole agli Elettori per Enrico Peri. — REGGIO NELL'EMILIA, tipografia di Carlo Vincenzi.

Progetto di un nuovo ponte da erigersi in Venezia sul Canal Grande, come patrio monumento in commemorazione della Venezia redenta, ed *Appendice* di altre utili proposte pel miglioramento della città in generale, di Bartolomeo dott. Foratti. — VENEZIA, tipografia del *Commercio*.

Quistioni di finanza per Giuseppe Carabelli. — NAPOLI, stamperia dell'*Iride*.

L'attuale quistione per Federico Quercia. — CASERTA, stabilimento tipografico del comm. G. Nobile e C.

Agli elettori dell'collegio di Altamura. Lettera e discorso di Ottavio Serena. — NAPOLI, stamperia delle regia Università.

La liquidazione dell'Asse ecclesiastico e gl'interessi del commercio, per l'avv. Filippo Marincola, segretario della Camera di Commercio e d'arti di Catanzaro. — CATANZARO.

Compendio degli *Elementi di Economia politica* di Giuseppe Garnier, vice presidente e segretario perpetuo della Società di economia politica, professore alla Scuola Imperiale dei ponti e delle strade, ed alla Scuola superiore di commercio di Parigi. — Prima versione italiana di Genesy Carlo. — FIRENZE, presso gli eredi Botta, tipografi della Camera dei Deputati.

Discorso sulla *Vita di Gesù* scritta da Ernesto Renan, letto all'Accademia di scienze e lettere di Catanzaro dal vice-presidente della medesima, senatore Tancredi de'marchesi De Riso, con l'aggiunta di talune considerazioni su questo ed altro precedente scritto dello stesso autore, nonchè sull'indirizzo della suddetta Accademia, su Renan e Dante, lette dal presidente di essa Luigi Grimaldi. — CATANZARO, tipografia del *Pittagora*.

NOTIZIE ULTIME

ELEZIONI POLITICHE
del 10 marzo.
Elezioni

Macomer. — Cugia generale E. 852.
Lucera. — Mauro 366.
Vignale. — Lanza 570.
Agnone. — Sabelli Francesco 247.
Larino. — De Blasio Scipione 397.
Borgo San Dalmazzo. — Riberi 422.
Alba. — Coppino 752.
Scansano. — Colonnello Ricasoli 656.
Gesso Palena. — Leonardo Raffaele 397.
Castelvetrano. — Crispi 301.
Dronero. — Moschetti 376.

Ballottaggi

Monte Corvino. — Minervini Luigi 189 e Petrone Francesco 182.
Urbino. — Alippi avv. Luigi 161 e Seismit-Doda 92.
Bovino. — De Filippo 200 e Praus 189.
Ciriè. — De Maria prof. Carlo 306 e Corrado avv. Antonio 208.
Langhirano. — Paini avv. Ferdinando 161 e Basetti Giovan Lorenzo 148.
Calatafimi. — Miceli 185 e Corleo 182.
Cherasco. — Sineo 272 e Petitti 219.
Formia. — Buonomi e Gigante.
Codogno. — Grossi 282 e Frappolli 189.

Rettificazione. — Nel ballottaggio del Collegio di Erba si deve leggere Carlo Bassi e non Balli.

Quest'oggi, 12, S. A. R. il principe Eugenio di Carignano, giunse a Firenze proveniente da Napoli.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica la situazione delle tesorerie al 31 gennaio 1867. Da essa risulta che si avevano nelle Casse in danaro e biglietti di Banca L. 349,594,299 10; nelle Casse delle tesorerie venete lire 8,197,771 99, in totale lire 357,792,071 09.

Dalla stessa situazione risulta che il *deficit* di tesoreria ascende a lire 4,354,382 78.

Si aggiunge che la massima parte è guarentita dalle malleverie, ma non è detto per qual somma.

Ci viene comunicato il seguente dispaccio telegrafico:

Parigi, 12 marzo.

Don Carlo (di Verdi) grandissimo successo. Tutti i pezzi applauditi. Due ripetuti. Gran *finale* dell'atto terzo entusiasmo.

Dispacci Elettrici
(AGENZIA STEFANI)

Madrid, 11. — Un decreto destituisce l'infante Don Enrico dai suoi gradi, impieghi, titoli e decorazioni.

Parigi, 11. — Il Corpo legislativo adottò ad unanimità il progetto di legge sull'insegnamento primario.

Nuova-York, 11. — Il presidente Johnson sta preparando per mettere in esecuzione la legge che proclama nel sud il Governo militare.

La Camera dei rappresentanti, in vista degli avvenimenti che succedono sulle frontiere del nord, pregò il suo presidente di nominare un Comitato coll'incarico di studiare le relazioni estere degli Stati Uniti.

Londra, 12. — Camera dei Comuni. — Walpole, rispondendo a Danoghue, dice che il Governo non ha alcuna intenzione di proclamare in Irlanda lo stato d'assedio; annunzia che le ultime notizie sono più tranquillanti, e che gli accusati feniani saranno giudicati dai tribunali ordinari.

Parigi, 11. — Il *Don Carlos* di Verdi ottenne un immenso successo. Vi assistevano le Loro Maestà.

Costantinopoli, 11. — Benchè le notizie ufficiali di Candia non confermino le voci che vengono sparse sulla infelice situazione delle vedove e degli orfani lasciati dalle vittime dell'insurrezione, pure la Sublime Porta, desiderando di rendere completa più che è possibile la sua opera di ristorazione, incaricò Costaki effendi, impiegato al ministero degli esteri, e il dottore Savasi effendi di recarsi immediatamente in Candia e di costituirvi, sotto la presidenza di Server effendi, una commissione coll'incarico di soccorrere le famiglie danneggiate dagli ultimi avvenimenti. A tale effetto verrà posta a disposizione di questa commissione una grande quantità di viveri e d'altri oggetti di soccorso.

Bukarest, 11. — Fu costituito un Ministero di fusione con Golesco, Bratiano, Ghika, Boeresco e Demetrio Rossetti.

Berlino 12. — La *Gazzetta della Banca* pretende di sapere che la Serbia ed il Montenegro abbiano conchiuso un'alleanza offensiva e difensiva. Nel caso di una guerra che avesse un esito fortunato, al Montenegro si annetterebbe l'Erzegovina e la Sutorina.

Matamoras, 4. — L'imperatore Massimiliano trovavasi il 21 febbraio a Queretaro con 10,000 soldati. Escobedo trovavasi a 18 leghe di distanza e attendeva rinforzi per dare una battaglia. Anche Porfirio Diaz attendeva rinforzi per attaccare la capitale.

Nuova-York, 11. — La Camera dei rappresentanti adottò un supplimento al progetto di legge per la ricostituzione degli Stati del Sud, concedendo alcuni nuovi poteri ai comandanti militari.

Il Congresso non si aggiornerà fino a che non sia ultimata la questione relativa alle garanzie proposte per la ricostituzione.

Amsterdam, 12. — La Banca d'Olanda ha ribassato lo sconto al 3 per cento.

Parigi, 12. — La *France* smentisce la voce che la Francia sia in trattative coll'Olanda per l'acquisto del ducato di Lussemburgo.

Vienna, 12. — L'apertura del Reichsrath verrà aggiornata di pochi giorni a motivo dello scioglimento di alcune Diete.

Belgrado, 12. — Il firmano per lo sgombero della fortezza di Belgrado è atteso oggi o domani.

Dublino, 12. — Regna una perfetta tranquillità.

CHIUSURA DELLA BORSA DI PARIGI

Parigi, 12 marzo	11	12
Fondi francesi 3 % . .	69 92	70 —
» » fine mese	— —	— —
» » 4 1/2 %	97 75	97 75
Consolidati inglesi . .	91 —	91 3/8
» per aprile	— —	— —
Italiano 5 % in contanti	54 55	54 30
» 15 marzo	54 50	54 30
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	506	505
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	306	305
Strade ferr. Vitt. Emanuele	87	88
» » Lombardo-Ven.	420	417
» » Austriache	415	413
» » Romane	88	90
Obbligazioni	126	125
» del Prest. austr. 1865	327	327
» » in cont.	333	332

GIACOMO DINA, *Direttore.*

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente.*

BORSE DI COMMERCIO

BORSA DI FIRENZE *del 12 marzo.*

5 %	C. l.	57 32 1/2	d.	57 27 1/2
Id.	F.C. l.	— —	d.	— —
Impr. naz. sott. 5 %	C. l.	71 1/2	d.	71 —
3 %	C. l.	37 —		36 80
Az. Banca naz. tosc.	N. l.	1480	d.	— —
Id. Banca naz. Regno d'It. ex coupon	N. l.	— —	d.	— —
Az. Str. Ferr. rom.	C. l.	95 —	d.	88 —
Id. Str. Ferr. livorn.	C. l.	— —	d.	— —
Id. dedotto il suppl.	N. l.	48 1/2	d.	— —
Obbl. 3 % delle sud.	N. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Merid.	N. l.	— —	d.	— —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	— —	d.	— —
Obbl. dem. 5 % in serie complete	C. l.	395 1/2	d.	394 1/2
Id. in serie di una e due	C. l.	— —	d.	— —
Obbl. in s. non compl	C. l.	— —	d.	— —
Impr. comun. 5 %	C. l.	70 —		69 50
5 % it. in picc. pezzi	N.	57 3/4		— —
3 % idem . . .	N.	38 —		— —
Prezzi fatti del 5 %		57 32 1/2		
Napoleone d'oro		—		

BORSA DI GENOVA *dell'11 marzo.*

		Ult. corso	Corso p.
5 % Rendita italiana	cont.	57 15	56 90
» » »	f. m.	— —	— —
Banca d'Italia	cont.	1520 —	1528 —
» »	f. m.	— —	— —
Cred. mob. it. v. 400	cont.	— —	— —
Az. Ferr. Merid.	f. m.	— —	— —
Obbl. Beni Deman.	cont.	392 50	392 —

BORSA DI MILANO *dell'11 marzo*

	Nom.	Pr. fatti
Rendita italiana 5 %	— —	56 15 —
» » » f. c.	— —	— — —
Azioni Banca Nazionale	1515	— — —
» Strade Ferrate merid.	221	— — —
Obbl. Str. Ferr. L.-V. Italia Centr.	234	— — —
» » Meridionali	140	— — —
» Beni demaniali	—	393 — —
» Città di Milano 1860 5 %	70	— — —

BORSA DI TORINO *dell'11 marzo*

Corso legale 57 07 1/2
Pezza da L. 20 d'oro L. 21 04 a 21 06

Tip. dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone.